

CLAN&PARTITI di Antonio Anastasi

Giovanardi: l'Emilia? Guardate bene i referenti della 'ndrangheta

«Pronto? Sono Carlo Giovanardi. Ma chi erano i referenti della 'ndrangheta che "colonizzava" l'Emilia Romagna, secondo lei, se questa regione è stata sempre governata dalla stessa parte politica?». L'ex ministro ed ex membro della Commissione parlamentare antimafia ha letto l'articolo del Quotidiano



Carlo Giovanardi

del Sud che faceva il punto sul processo Aemilia e vuole dire la sua. Nel pezzo-analisi rilevavamo anche che uno dei rivoli della mega inchiesta della Dda di Bologna lo ha lambito sfociando in un processo a Modena col giudizio immediato per rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio.

a pagina XII

«I REFERENTI DELLA 'NDRANGHETA? I CUTRESI HANNO SEMPRE VOTATO PD»

«Non ho mai preso un centesimo e non conosco nessuno dei personaggi coinvolti nell'inchiesta Aemilia»

L'ACCUSA

«Non si è mai indagato a fondo sui rapporti con gli ambienti dem»

di ANTONIO ANASTASI

«Pronto? Sono Carlo Giovanardi. Ma chi erano i referenti della 'ndrangheta che "colonizzava" l'Emilia Romagna, secondo lei, se questa regione è stata sempre governata dalla stessa parte politica?». L'ex ministro ed ex membro della Commissione parlamentare antimafia ha letto l'articolo del Quotidiano del Sud che faceva il punto sul processo Aemilia - in Appello le accuse hanno sostanzialmente retto - e vuole dire la sua. Nel pezzo-analisi rilevavamo anche che uno dei rivoli della mega inchiesta della Dda di Bologna lo ha lambito sfociando in un processo a Modena col giudizio immediato per rivelazione e utilizzazione di segreti

d'ufficio, minaccia a Corpo politico, amministrativo o giudiziario e oltraggio a pubblico ufficiale per presunte pressioni indebite per salvare da un'interdittiva antimafia la nota azienda modenese Bianchini costruzioni i cui titolari sono stati coinvolti nel processo madre contro le propaggini emiliane del "locale" di 'ndrangheta di Cutro. Ma lui, ininterrottamente in Parlamento dal '92 al 2018 e con alle spalle una militanza politica nel centrodestra, tra Dc, Udc, Pdl, Ncd e IdeA, si dice «falconiano» e contesta una «giustizia dei due pesi e due misure». Forse perché gli unici politici attualmente incriminati sono proprio Giovanardi e quel Giuseppe Pagliani, ex consigliere comunale reggiano di FI, anche lui finito nei guai perché coinvolto, secondo l'accusa,

dal clan in una controffensiva mediatico-politica volta a salvaguardare le iniziative economiche riconducibili alla consorteria criminale della famiglia Grande Aracri negli anni scorsi oggetto di interdittive da parte del prefetto di ferro di Reggio Emilia, Antonella De Miro. Ma proprio ieri Pagliani è stato assolto nel processo d'appello bis dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Mentre per un terzo politico emiliano, anche lui di centrodestra, l'ex assessore del Pdl di Parma Giovanni Paolo Bernini, il proscioglimento dalla medesima accusa è ormai definitivo.

Giovanardi, cosa vuol dire,



che non si è indagato a fondo sulle collusioni del Pd emiliano con la 'ndrangheta?

«Questa vicenda dimostra che un parlamentare come me, che non ha mai preso un centesimo da chicchessia e non conosce nessuno dei personaggi coinvolti nell'inchiesta Aemilia, può trovarsi nei guai per aver operato a difesa delle imprese e dell'occupazione. Ma i cutresi hanno sempre votato Pd. La mia città, Modena, è forse l'unica al mondo che ha avuto un sindaco sempre dello stesso partito. Il sindaco attuale di Reggio Emilia, Luca Vecchi, del Pd, ha una moglie di origini cutresi, dirigente dell'ufficio Urbanistica del Comune di Modena, imparentata con un imputato del processo condannato anche in Appello. L'ex sindaco Graziano Delrio, del Pd, insieme ai consiglieri comunali cutresi che si battevano contro le interdittive antimafia ai loro compaesani, ha incontrato un prefetto. Il senatore del Pd Stefano Vaccari, parlamentare e membro della Commissione antimafia, secondo un'informativa dei carabinieri, si diede da fare per evitare lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune di Finale Emilia, guidato da un sindaco Pd. Vaccari è il braccio destro di Zingaretti. E il procuratore di Reggio Emilia Marco Mescolini (che coordinò la mega inchiesta quando era in forza alla Dda di Bologna, ndr), oggi nell'occhio del ciclone per il Palamara Gate, è stato capo ufficio di un vice ministro del Pd, Roberto Pinza. Ed è noto che il sostituto procuratore della Dna Roberto Pennisi lasciò l'indagine per contrasti con Mescolini e che non tutta l'indagine sul livello politico finì nell'informativa finale. Io non dico che hanno commesso dei reati. Dico che si sono fatti due pesi e due misure».

Perché due pesi e due misure?

«Al Nord operano tanti meridionali, e la cosa che rilevavo in sedi istituzionali, con atti di sindacato ispettivo e alla luce del sole, incontrando i prefetti e Gratteri, è che in base a questo sistema delle interdittive antimafia, da rivedere secondo addetti ai lavori come Cantone ma anche secondo gli stessi prefetti e amministrativisti vari, è che chi fa impresa, o fa politica o fa il professionista non può avere rapporti con chi viene da Calabria, Campania, Sicilia o Puglia. Esclusa la vicenda del costruttore Bianchini (al figlio trentenne in Appello è peraltro caduta l'aggravante mafiosa) le imprese di cui ho sostenuto la battaglia contro interdittive che ritenevo fossero state emanate sulla base di errori sono state riammesse in white list. E' il caso della Vincenzo Lobello di Giovanni Soria e della Archos di Alessandro Battaglia riamessi in white list dopo la verifica delle forzature. Un'altra, però, è fallita e quando è stata rimessa in white list era troppo tardi».

Ma le interdittive non vengono emanate contro le imprese meridionali in quanto tali e l'operazione Aemilia è stata un'operazione di polizia giudiziaria, non di pulizia etnica...

«Forse è proprio così, invece. In un caso era stata data per una questione di parentele, in un'altra per l'assunzione di persone condannate che avevano finito di scontare la pena ed erano state autorizzate dal giudice di sorveglianza a recarsi sul luogo di lavoro. Tutto ciò io l'ho rilevato nell'ambito della mia attività parlamentare, con interventi in Commissione Giustizia. Sono intervenuto come parlamentare amico dei meridionali anche

alla luce delle tragiche conseguenze che possono derivare dalle interdittive antimafia. E' il caso dell'imprenditore siciliano suicidatosi dopo essere stato colpito da interdittiva nonostante con le sue denunce avesse mandato in galera e fatto condannare mafiosi. Allora, se un imprenditore paga è concorso esterno, se si ribella lo ammazza la mafia, altrimenti lo ammazza lo Stato. Io come parlamentare volevo soltanto dire che i cittadini devono aver paura di mafia, 'ndrangheta e camorra, non dello Stato. Sembra quasi che ci sia un'aggravante meridionale, addirittura viene interdetto chi vive sotto scorta ed è presentato come un eroe. Lo Stato si metta d'accordo con sé stesso».

Il suo giudizio sull'inchiesta Aemilia?

«Questa piovra che aveva conquistato il cuore degli emiliani, come è detto nelle sentenze e nei dossier, questa 'ndrangheta cutrese che colonizzava l'Emilia da 25 anni, con chi si rapportava? Non certo con Giovanardi. Chi ha governato e governa l'Emilia? Non certo Forza Italia. E se era così forte durante tutto questo tempo, perché prefetti e magistrati non hanno lanciato prima l'allarme? Alla fine hanno indagato me che con strumenti messi a disposizione dal nostro ordinamento chiedevo chiarezza, per esempio, su uno spostamento di cubature per un valore di sei milioni dal piano provinciale delle cave tolte a Bianchini e date a persone con collegamenti con la 'ndrangheta».

La 'ndrangheta in Emilia è ancora forte?

«Le mafie sono pronte a intervenire sfruttando l'opportunità della crisi causata dalla pandemia. Io sono un falconiano, ma il sistema per contrastare le mafie non è "uccidiamoli tutti", come ai tempi delle crociate contro i catari, perché le accuse sono una cosa diversa dalle sentenze. Per esempio, mi sono battuto contro la confisca dei beni preventiva prima del giudizio di primo grado».



L'ex ministro Carlo Giovanardi